

# I ROCCO STELLA

di Vito Tangorra

Rocco Stella, nato a Modugno il 24 febbraio 1662 figlio di dottore fisico (1) fu personaggio notevolissimo, prestigioso, però trascurato dagli storici locali; di lui invece si sono interessati importanti scrittori come lo Schipa, il Mérode-Westerloo, il Foscarini, il Granito, l'Arnet, lo Zangari, il Benedikt, Antonio Di Vittorio, ma più di tutti Fausto Nicolini.

« Avventuriero napoletano » il Nicolini lo qualifica, però questo giudizio espresso nel 1951 (2) sembra piuttosto malevolo, per un uomo che dimostrò di avere un cervello notevolissimo, non aiutato dal fisico se il Mérode-Westerloo lo dice: « un uomo di una bruttezza da far paura, sembrava sempre malato ».

Può ritenersi un uomo politico moderno, se, come dice il Nicolini, era « dotato di improntitudine, elasticità di coscienza, tenacia e pazienza nell'attendere l'occasione propizia sia per assicurare un vantaggio a sè medesimo, sia per togliere dalla sua strada un concorrente pericoloso o vendicarsi di un nemico; abilità straordinaria nell'intrigo, ingegno superficiale, senza dubbio, ma meridionalmente svelto e versatile, rapida facoltà di orientamento in qualunque cosa gli toccasse di fare, e che finiva sempre col fare, non si vuol dire bene, ma, se non altro, non troppo male ».

Le prime occasioni propizie gli furono date con la nomina a sottotenente da parte del Commissario generale dell'esercito cesareo, Antonio Carafa. Ma fu un altro Carafa, Giovanni, di Policastro che volle come suo aiutante il capitano Rocco Stella nella missione a Roma con Carlo di Sangro per tenere le fila della congiura ordita dal principe di Macchia nel 1701.

Ritornato a Vienna e promosso maggiore accompagnò in Italia il principe Eugenio di Savoia ed in Lombardia ebbe occasione di contrarre amicizia con l'uomo a cui dovette la maggior fortuna, cioè con Tiberio Carafa di Chiusano.

Il Carafa lo aiutò prima in una disavventura per cui fu tratto a giudizio dinanzi ad un Consiglio di guerra e poi lo volle come maestro di tedesco. A Vienna nel 1702 il Carafa lo presentò al principe di Liechtenstein, aio di Carlo di Austria. Il principe fu tanto affascinato da quell'uomo brillante che volle presentarlo all'imperatore Leopoldo, che ap-

prezzò particolarmente gli acrobatismi mnemonici di Rocco Stella. Questo incontro consentì allo Stella di diventare maggiore generale e di essere posto al lato del feld maresciallo Cesare Michelangelo d'Avolos, marchese del Vasto, e così di accompagnare l'arciduca Carlo a Lisbona per la conquista parziale della Spagna; qui il conte d'Althan, nipote del Leichtenstein, fece avvicinare lo Stella a Carlo, che provò gusto notevole a sentir raccontare frivolezze. Fra una barzelletta e l'altra però l'abile Stella dette al giovane arciduca lezioni tanto utili di strategia bellica, che l'allievo ebbe possibilità di manifestare notevole avvedutezza nei consigli di guerra.

Il successo ottenuto gli consentì di scavalcare l'aio e così lo Stella rimase solo tra i favoriti di Carlo ad avere pratica di governo, e si ritrovò con il titolo di Conte, con la qualifica di mastro di campo generale, Personal-Adjutant, e consigliere ascoltissimo negli affari spagnoli, cioè catalani, napoletani, lombardi e dal 1708 anche sardi.

Gli elogi più lusinghieri espressero in suo favore grossi personaggi dell'epoca (3) e lo Stella non deluse nessuno nè quando fece parte della Giunta d'Italia, costituita a Barcellona nel 1709, nè quando la Giunta nel 1710 fu allargata a Consiglio d'Italia. Ritornato a Vienna nel 1713 per la perdita della Catalogna da parte dell'Austria, il Rocco Stella fu nominato Consigliere di Stato, ebbe in dono una tenuta nel Merdleing ed il denaro per costruire un palazzo a Vienna (oggi al n. 8 della Kaiser Franz Joseph Platz). Il suo potere gli consentì di far assegnare a suo fratello Gian Battista il ricchissimo arcivescovo di Taranto (una mensa con rendita annua di circa 300 milioni), a suo nipote Pietro (4) il comando della guardia del corpo del Vicerè (a proposito il Vicerè Borromeo perdette il posto per non aver gradito la nomina dello Stella).

Con la morte di Stella non scomparve il suo nome, perchè suo fratello Giuseppe, pure conte, visse fino al 1745; più a lungo visse suo nipote Domenico Antonio figlio di Pietro, marchese aggregato alla nobiltà di Napoli nel seggio di Montagna (5). Egli possedeva a Modugno fra l'altro un corpo feudale in contrada Torre Ruggiero e la casa « che si va in Sant'Agostino iuxta il giardino delli eredi del fu D. Antonio Capitaneo ». Alla sua morte il patrimonio suo passò in altre mani, nessuno curò la conservazione dell'altare di S. Lorenzo nella Basilica di S. Nicola; e pure nelle mani di D. Riccardo Pieschi passò il patrimonio del conte Giuseppe Stella (atto Domenico Guarnieri di Santeramo del 30-6-1745).

Il nome del Rocco Stella non scomparve, anche perchè fu legato ai Caracciolo di Santeramo. Molti atti notarili provano l'unione dei nomi e per tutti valga l'atto del 22 giugno

1807 per notar Giannangelo Petrielli di Santeramo là dove si leggono le generaltà declinate: « D. Rocco Stella nato Carlo Caracciolo conte di Werthenstein, marchese di Santeramo ».

Era avvenuto cioè che Marino Caracciolo (6) dopo aver subito il sequestro del feudo nel 1707 per aver parteggiato per Filippo V si fosse avvicinato allo Stella del quale sposò in seconde nozze la cognata Anna Capons di Barcellona. Per merito dello Stella ebbe non solo il dissequestro del feudo, ma la nomina a generale di cavalleria dell'esercito austriaco ed ancora un maggiorato (7) in forza del quale i secondogeneti della sua famiglia avevano il diritto al titolo di Conti di Werthenstein e l'obbligo di antiporre il nome Rocco Stella a quello proprio.

Così troviamo prima D. Rocco Stella nato D. Pasquale Diodato Caracciolo, figlio del detto Marino; poi il 21-12-1780 il secondogenito di Pasquale Diodato, D. Rocco Stella nato Giambattista Caracciolo. Alla morte di Giambattista il titolo di conte di Werthenstein passò al fratello Anton Francesco, che nel 1806 consentì al suo figlio secondogenito di chiamarsi D. Rocco Stella nato Carlo Caracciolo.

Il secondo figlio di Carlo nato il 23-8-1817 fu chiamato D. Rocco Stella nato Antonio Francesco Caracciolo, che sposatosi con Eleonora Serra di Rivedello ebbe Edoardo il 23-8-1850. Edoardo dal matrimonio contratto con Angelica Carafa dei duchi di Traetto ebbe Francesco Paolo, che conseguì il titolo di Conte di Werthenstein e potette fregiarsi del titolo di principe per concessione dell'avo materno Capece Tomacelli; fu pure autorizzato con decreto del 1905 ad aggiungere il cognome Caracciolo a quello di Carafa. Il principe Francesco Paolo si sposò con Anna Caracciolo ed ebbe Giambattista (vivente).

Questa la serie cronologica dei titolari della contea Rocco Stella di Werthenstein.

La serie dei titolari del marchesato di Santeramo si sviluppò così: l'ultimo feudatario, prima della legge eversiva della feudalità del 1806, fu Anton Francesco Caracciolo, nato il 1755, col titolo di marchese di Santeramo, di Motolla, di Palagianello e Campora. Gli successe nel titolo il figlio Pasquale, nato dal matrimonio con Emanuela Pignatelli; per rinunzia di Pasquale, che preferì diventare principe di Palagianello, succedette al titolo di marchese di Santeramo e di Cervinara il suo fratello Carlo di Werthenstein.

A Carlo successe il primogenito Onorato Francesco nato il 2-4-1813 dal matrimonio con Maria Teresa Gaetani. A lui successe Marino Caracciolo, nato nel 1855, da Paolina Marulli, duchessa d'Ascoli; e poi, dal matrimonio di Marino con Giulia Rogadeo, nacque Anna Caracciolo. Questa si sposò con Francesco Paolo, che, come abbiamo visto, ottenne il diritto di fregiarsi del titolo di principe e di aggiungere il cognome di Carafa. Il matrimonio consentì ad Anna Caracciolo, figlia di Marino, di prendere il nome del mari-

to ed ecco perchè ella si fece chiamare sempre Anna Caracciolo Carafa.

La Repubblica nata in Italia nel 1946 non riconosce più i titoli nobiliari (disposizioni transitorie XVII) ed ormai i Caracciolo aggiungono il Santeramo solo come predicato. Quello di Rocco Stella di Werthenstein non fu più richiamato con le ultime leggi araldiche ed è perciò ora semplicemente un ricordo.

#### NOTE

(1) Dal registro dei Battezzati di Modugno pag. 218 « Io don Giovanni Pietro Maranta con licenza ho battezzato Rocco Vito Domenico Luca Antonio figlio legittimo e naturale del dottor fisico Nicolò Francesco Stella e della signora Ortensia De Laurentis, legittimi coniugi. Nacque a Modugno il 24 del detto mese. Fu tenuto al sacro fonte battesimale dal signor D. Francesco Lopez regio governatore e dalla signora Antonia Catania; presenti d. Giulio Cianciotta e don Giovanni Anfonso Piasco et altri ».

A Modugno nacquero pure, da Nicolò Francesco Stella e da Ortensia De Laurentis, Grazia Lucia il 12 febbraio 1659 (pag. 134 del Registro Battezzati) e il futuro vescovo Giovan Battista. Leggesi infatti a pag. 162 del registro Battezzati: « A di 3 ottobre 1669 — Io Don Tommaso Calò con licenza del signor Arciprete ho battezzato Gio. Battista Vito Domenico figlio legittimo e naturale del dottor fisico signor Nicolò Francesco Stella e della signora Ortensia De Laurentis, legittimi coniugi. Quale nacque il 26 settembre ad ore 23. Lo levò al sacro fonte il signor M.co Matteo Cataneo per procura inoltre esposte del Ecc.mo signor Don Giovanni Gerónimo Acquaviva d'Aragona, figlio primogenito del signor Duca Delle Noci Don Filippo di Dura governatore et Ascanio Caio et alii ».

(2) Nicolini Fausto, « Un avventuriero napoletano alla Corte di Vienna », Bollettino dell'archivio storico del Banco di Napoli, Napoli, 1951, n. 2, pag. 74 e segg.

(3) In un manoscritto in mio possesso datato 1730, « Orazioni del sig. avvocato Nicolò Tortorelli » vi è un capitolo dal titolo « La stella. Dialogo delle Imprese tra il Padre Ambrogio Ziccardi e Melisso Daunio » nel quale si legge di un Francesco Stella, proposto all'alto grado di « Regente, imitando nella generosa carriera il conte sig. D. Rocco Stella, suo ben degno parente, chiaro lume d'Italia, anz d'Eropa tutta » e viene indicata l'impresa dello stesso Conte che è una stella con il motto « Haec undique magnis ».

(4) Di Vittorio A., « Gli Austriaci e il Regno di Napoli — Le Finanze pubbliche », Napoli, Giannini, 1969, pag. 47.

(5) Pietro Stella come risulta dal registro dei Battezzati di Modugno del 1677 pag. 8: « A di 5 dicembre 1677 Io fra Tomaso d'Alesano dell'ordine dei predicatori, con licenza dell'Arciprete ho battezzato Pietro Luca Curzio Stella figlio legittimo e naturale dei signori Domenicantonio Stella et Alessandra Efrem legittimi coniugi. Fu levato al sacro fonte dalla sig.ra Ortensia de Laurentis a li 19 di ottobre 1677. Nacque a li 18 del detto mese la sera hore 24 e fu da me catechizzato oggi li 5 dicembre 1677 e lo levò al catechismo il sig. Pietrantonio Catania. Presenti al battesimo il rev.do Don Carlo Sorice et l rev.do Don Giovanni Stella e al catechismo il rev.do Don Lazzaro Gianniello et il rev.do Don Domenico Bizzocco ». Pietro Stella, come risultava da una iscrizione lapidea posta nel 4° arco della navata destra della Basilica di S. Nicola di Bari era titolare della cappella dedicata a S. Lorenzo. Questa cappella era in precedenza destinata a sepoltura della famiglia Efrem, e fu poi dedicata a S. Caterina. Nella stessa lapide si leggeva che nel 1700, epoca della costruzione dell'altare, Pietro Stella era già marchese di Consolla e Torre Ruggiero ed ascritto alla nobiltà di Bari e come tale nominato dagli anni 1710 al 1720 protettore del monastero di S. Scolastica.

(6) Tangorra V., « La Terra di S. Erasmo », pag. 23.

(7) Caracciolo Ambrogino. « I Caracciolo », tav. XLIX.

# Via Conte Rocco Stella

di Cecilia Amari Cusa Ruccia

L'unica, la migliore, la più antica delle vie del paese — povero paese con poche cose da vedere — la via chiamata dal popolo « dei nobili » — nè lunga, nè larga, in misura normale. Si accostano da un lato e dall'altro « le mura brune delle dimore gentilizie » per dirla con Bassani. Ve ne sono alcune ancora intatte con le grandi gallerie dagli stucchi in oro zecchino, con alle pareti i ritratti degli antenati in corazza, piumati o intogati. Vivono ancora in quelle stanze immense, tutta luce, gentili anime di donne dal nobile aspetto, dallo statuario cereo profilo che i dolori passati e recenti hanno affinato e gli anni rispettato nella loro imperdonabile corrosione. Affiora in alto sui muri qualche chio-ma verde di giardino. Si racconta vi è lì vicino « la cavallerizza » della regina Bona sempre ricordata dalle vecchiette del popolo, ed io pensavo la chiamassero così per la sua bontà — innocenza dell'infanzia —. Con gli anni ho saputo che Bona era figlia di Isabella d'Aragona, sposò un re polacco ed ebbe in dote Modugno per feudo. Nella realtà storica fu buona davvero e diversi vassalli l'accompagnarono in Polonia e furono a lei fedeli.

Chi era questo Conte Rocco Stella? Mistero. Le notizie del '600 dicono che il padre era medico, di nobile famiglia, oriundo di Valenzano, trasferitosi a Modugno per aver sposato Ortensia De Laurentis del luogo, dalla quale ebbe cinque figli, anzi sei, come attesta la « Storia di Modugno » di D. Nicola Milano: « In paese ha vissuto il fratello Gian Battista, quasi santo, terzo dei figli fu avviato agli studi dai domenicani che lì avevano un convento e dal padre molto dotto; in seguito fu mandato a Napoli per completare gli studi in giurisprudenza e le attese del padre non furono de-

luse. Il Gian Battista si distinse, rimase nella Capitale ad esercitare la professione ed aveva dinanzi a sé un brillante avvenire, ma proprio quando sembrava lanciato nella carriera, il giovane avvocato prese la decisione di abbandonare il foro per diventare sacerdote e fu pio di virtù sante tali da aver incarichi di fiducia delicati, diventò presto arciprete nel 1697 e lo troviamo nel 1713 vescovo a Taranto dove morì compianto da tutti nel 1725 ».

A pari passo delle virtù di Gian Battista il fratello minore o penultimo Rocco faceva parlare di sé le corti del tempo e secondo le notizie dell'epoca, fu lui a procurare al fratello il vescovado di Taranto, a suo nipote, Pietro Stella, il titolo di marchese con la chiamata a Napoli quale comandante della guardia del corpo del vicerè Daun, tenne per sé il titolo di conte del Sacro Romano Impero, la nomina di Consigliere di Stato, una tenuta in dono e il denaro per costruire un palazzo.

Come si trovava questo Rocco Stella nel 1703 col grado di Sergente Maggiore (maggiore generale cioè) a far parte del piccolo seguito dell'arciduca Carlo di Austria quando quest'ultimo si mosse da Vienna per Lisbona per iniziare la parziale conquista del Portogalo? E' lunga la storia!...

Ciò che a noi piace raccontare è la originalità del carattere del conte Stella che scompare dal suo paese natale nel 1680, per non si sa quali malefatte e, per scansare gli sbirri, passò il confine; nel 1684 capitò in Ungheria ove la miseria lo portò ad arruolarsi soldato semplice in un reggimento cesareo. Si sa che, coraggioso, si battè bene per sei anni e negli ozi di inverno imparava la lingua tedesca; ignote, come si vede, restano le gesta ma non tutte. Si scopre subito la volontà di essere, cultura ne aveva ed intelligenza da vendere, furberia e scaltrezza, e astuzia e intuito ed anche tenacia e pazienza nell'attendere la sorte benigna; la natura non gli era stata prodiga di pregi fisici, come narrano le cronache, da vero figlio della sua terra, « aveva spiritosa festevolezza di conversazione nel raccontare e colorire aneddoti e fatterelli... di cui la sua vita avventurosa era piena ».

Con queste doti conquistò ben presto l'amicizia di Carlo di Austria, allora giovanissimo e tediato dai precettori. Nel 1701 lo troviamo maggiore nell'esercito di Eugenio di Savoia a muovere di nuovo verso l'Italia e nel 1702 è di nuovo a Vienna. La nomina a vescovo del fratello, Gian Battista è del 1725 con diecimila ducati l'anno di rendita (42.500 lire oro).

Un avventuriero? Per destino. Isolato fra gente analfa-

beta, costretto all'esilio, dalle pene attingeva esperienza e ne faceva tesoro, abile nei fatti d'arme da consigliare governatori e arciduchi, sapeva cavarsela fra intrighi e duelli, con il dono di un intuito non comune, valutava anche la natura debole dei superiori e li rivoltava a suo vantaggio; secondo i suoi fini. Amici? Molti, per socievolezza di carattere, e dei nemici si disfaceva facilmente con un'astuzia ammirevole e coarggio da non temere le vendette in terra straniera.

Donne? Una sola, che vale per tutte, leggiamo: « Godette dell'amichevole protezione della donna che l'Althan impalmò a Barcellona, vale a dire della giovane, bella, graziosa, e intelligentissima Marianna Pignatelli, passata alla storia, tra l'altro come colei che nel 1730 procurerà al Metastasio la successione allo Zeno nella carica di poeta cesareo.

In verità, questa donna, per Metastasio e per lo Stella fece poco... in quanto tutti e due furono favoriti da una sorte stupenda... si direbbe prestigiosa.

Dimenticò il nostro paese natio che nel 1776 aveva le mura sbrecciate e cadenti... e nelle vie pozzanghere con rifiuti appestavano l'aria? Forse no, si racconta che fu generoso, raccomandò fuorusciti e connazionali, mandò statue di santi agli altari e, come abbiamo visto, non dimenticò la famiglia...

Storia. Il Conte Rocco Stella nacque in Modugno nel 1662 e si arruolò ben presto nell'esercito servendo con fedeltà gli imperatori Leopoldo I, Giuseppe I e Carlo VI, prese parte a tutte le guerre contro i Turchi salvando una volta la vita in battaglia allo stesso imperatore. Per le sue doti e capacità meritò alti titoli onorifici ed anche importanti cariche: fu consigliere di Stato, Conte del Sacro Romano Impero. Si disse di lui che « fu il più potente ministro dell'epoca e sui destini dell'Europa a sua volontà ebbe gran peso ». Egli ottenne per Modugno diversi favori: il titolo di « città », la conferma della fiera annuale del Crocifisso, ed alcune esenzioni dai dazi. Il Conte Stella è ricordato anche dal Petroni come persona assai cara a Carlo VI: fu lui che contribuì a far entrare nelle grazie dell'Imperatore il barese Giuseppe Davanzati inviato dal Papa alla Corte di Vienna per comporre alcuni dissensi sorti con Roma. Morì a Vienna dopo la moglie e la figlia.

(continuaz. dalla pag. 19)

raramente per i problemi della salute in fabbrica: l'articolo 219 del Codice di procedura penale che impone l'obbligo per la polizia giudiziaria di impedire che un reato sia portato ad ulteriori conseguenze. Me ne servii per vietare l'uso di un olio che aveva provocato numerose intossicazioni tra gli operai, dal momento che, trattandosi di un « segreto industriale » della casa produttrice, neppure il centro Fiat di Torino ne conosceva l'esatta composizione e avremmo dovuto aspettare forse dei mesi prima che l'analisi chimico-biologica ne accertasse l'effettiva nocività. Eppure la prassi vigente è un'altra: prima accertare, anche quando ci vuole molto tempo per farlo, e poi, eventualmente, vietare l'uso.

Ma, per concludere, mi preme ribadire quanto ti dicevo all'inizio. L'impegno per un'azione più coraggiosa e tempestiva da parte della Magistratura, che molti di noi conducono dall'interno, non potrà essere vincente se non sarà sostenuta da una battaglia generale più consapevole e più incisiva — quale fino ad oggi, purtroppo, è spesso mancata — da parte di tutti coloro che la « salute » la rischiano ogni giorno, nella fabbrica o nella città, e da parte di tutte quelle organizzazioni che, a livello sindacale, politico, culturale, del problema si fanno carico.

## **OTTICO OPTOMETRISTA**

### **FRANCESCO DE MARTINO**

*ovvero la moderna optometria: un servizio professionale per la collettività basato sulla considerazione che, dopo la vita stessa, la vista è per l'uomo il bene più prezioso. Un servizio dedicato alla analisi scientifica ed alla correzione della visione quale processo di apprendimento e di intelligenza.*

**Diffidate della improvvisazione**  
**Essa... è di moda**

**FRANCESCO DE MARTINO**

Applicazione lenti a contatto

Corso Vitt. Emanuele, 102

**MODUGNO**